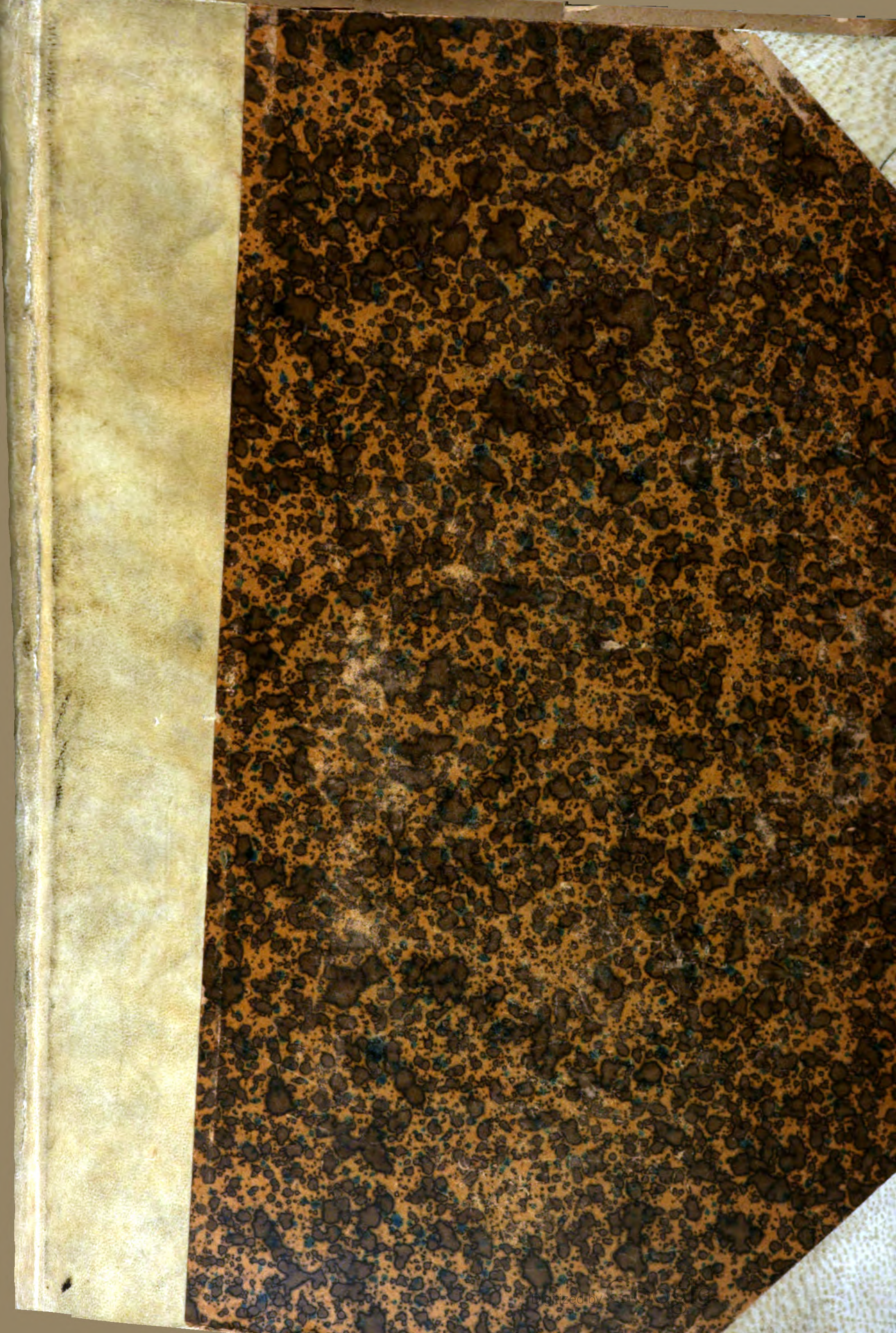
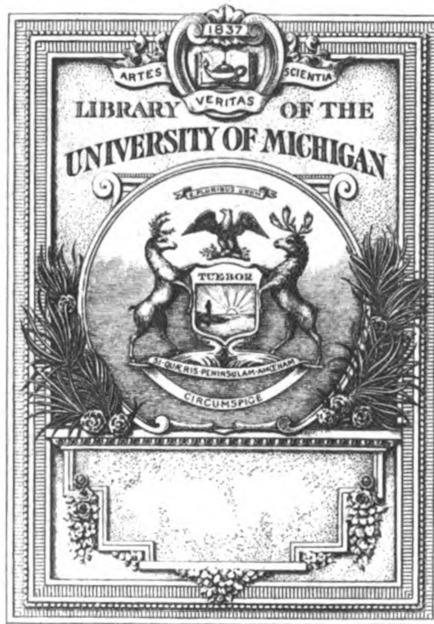





1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

LORENZA GIORGIO

L'EROISMO NELL'EDUCAZIONE



CASERTA
STAB. TIPO-LITOGRAFICO LA MINERVA
GIACOMO TURI & FIGLI

1905

PREFAZIONE

Queste poche pagine, scritte col desiderio di apportare un contributo, benchè lieve, alla scienza pedagogica ed alla morale educazione, dirigo, ora, ai pochi e cortesi lettori, nella speranza che vogliano, con piacere, scorrere questo lavoro e giudicare non severamente la mia determinazione.

Lorenza Giorgio

L'eroismo nella famiglia

La prima sfera educativa, degna, per la sua efficacia, della più alta considerazione ed importanza, ci è data dalla famiglia.

In essa i più nobili e profondi sentimenti, che onorano l'uomo, come l'amore verso la patria e l'umanità, sorgono e si sviluppano.

In essa tutto è spontaneo, naturale, sincero, tenacemente affettuoso; in essa, senza secondi fini, e senza ipocrisia, s'insegna, con l'esempio, il disinteresse, il sacrificio, l'eroismo; in essa si pongono e si fecondano i germi delle più elette e preziose virtù, si sublima il dolore, e s'ispira la pietà per i nostri simili.

Nella famiglia è, insomma, la piena dedizione di se stessi, il pieno eroismo.

L'eroismo dei genitori, sostenuto da un amore immenso, costante, disinteressato, avanza qualsiasi altro eroismo.

E pure chi lo considera? chi s'avvede della mitezza di una risposta ad una domanda aspra? chi

nota il dispiacere che si cela sotto un sorriso? Per giungere a scoprirlo, tante volte, ci vuole tutta la penetrazione di un cuore che abbia molto sofferto!

Senza dubbio, il miglior eroismo è quello che si compie, in segreto, giorno per giorno, nella famiglia. Qui, esso, senza seguire il costume della circospetta moralità mondana, si compie nobilmente; quí, esso non si annunzia, ed è animato da una fede più larga, da un codice più elevato. Un ricco tesoro di affanni, di tentativi e di trionfi, una serie di atti eroici, spesse volte, rimane senza neanche una parola di lode. Ma che cosa dico?

Gli animi disinteressati, i veri eroi, no, non cercano la lode; essi si sacrificano per qualche cosa di più alto, di più nobile, di più santo.

Una parola taciuta, un impeto di sdegno frenato, un'ira ammorzata, la rinunzia ad un passatempo, ad un trionfo, un errore nascosto o rimpicciolito, del quale si soffra la pena, un'ora rubata al sonno per finire un lavoro, un desiderio che rimanga volontariamente incompiuto sono tanti piccoli eroismi, che appianano in una famiglia tante difficoltà.

I grandi eroismi non mancano nella vita domestica. Specialmente nelle basse sfere sociali, dove maggiormente rigurgitano i mali della vita, si vedono rifulgere i grandi eroismi!

Senza eroismo non vi sarebbe nulla di grande nella famiglia e, per conseguenza, nella società.

E ciò perchè la famiglia non è soltanto il primo fondamento, il substrato, ma anche l' immagine, l'emblema di ciò che è, e che potrà essere, nei secoli venturi, l'umana società.

Se nella famiglia non vi fosse eroismo, la società vacillerebbe per la mancanza di una solida base. Allora, per le continue e reciproche influenze, per lo scambio costante di pensieri, di indirizzi, che c'è tra la famiglia e la società, il male prenderebbe il sopravvento; allora addio sublimi aspirazioni, addio azioni eroiche, addio tutto! Il santuario domestico sarebbe contaminato, e l'immoralità dilagherebbe nel mondo.

Una legge eterna, immutabile: quella dell'amore, anima il sacrifizio dei genitori, il loro costante eroismo.

In questa sola parola: *amate*, si compendia l'unica legge.

Chi ben comprende il significato di così sublime parola, non possiede forse la chiave, che apre l'adito alla perfetta spiegazione di questa dedizione totale del proprio se stesso, che si chiama eroismo, dedizione che eleva, nobilita, rende eminentemente virili, porta alle più generose espansioni della carità.

E non basta. Perchè nella famiglia si pervenga all'eroismo è necessario che all'amore si congiunga il dolore.

Soffrendo, combattendo si acquista la forza necessaria per resistere nelle prove difficili della vita; soffrendo e combattendo si acquista l'abito all'eroismo.

Gli eroi della famiglia debbono, così, assuefare l'animo loro alle dure lotte della vita, temprarlo ai grandi sacrificj, agli attacchi incessanti del male.

Ma la loro missione, principalmente, implica ben altro! Ad essi spetta l'educazione dei figli.

Ora, come potranno i genitori soddisfare nobilmente all'alta loro missione se sono sforniti di virtù eroica?

Solo ove aliti lo spirito dell'amore e del dovere, ove abbiano impero sapiente l'intelletto ed il cuore, ove la vita quotidiana sia onesta e virtuosa, ove il governo sia gentile, amoroso, si formeranno esseri utili e capaci, quando sia tempo, di ricalcare le orme degli eroi della famiglia, e di vivere con dignità!

I genitori, quindi, hanno il dovere di sacrificarsi per la buona educazione dei loro figli; essi debbono misurare ogni atto, che possa, da loro, essere osservato ed ogni parola che possa da loro essere udita.

E ciò perchè la fanciullezza è come uno specchio, che riflette, nella vita avvenire, le immagini che le sono state presentate.

Le prime cose che colpiscono i sensi, continuano ad essere presenti nel fanciullo. La prima gioja, il primo rammarico, il primo applauso, la prima sconfitta, la prima impresa, la prima sventura gli si stam-

pano nell'animo. E lungamente durano gli impulsi che hanno origine presso la nascita. Allora, specialmente, si sviluppano le tendenze ed i sentimenti, che dànno l'impronta a tutta la vita.

Nella società, poi, si riflettono gli effetti della buona educazione della famiglia. Ognuno, infatti, porta nel vivere sociale gli abiti fatti, i sentimenti ed i pensieri sorti nel seno ristretto della famiglia; nella quale così le buone come le prave inclinazioni nascono.

Ecco perchè si raccomanda tanto l'educazione della prima età, e si spera tanto dall'opera eroica dei genitori.

« Io la provo in me » — dice Massimo d'Azeglio — « la forza indistruttibile delle prime idee e delle prime impressioni. Di fatto, quando aprendo gli occhi alla luce e le labbra al primo sospiro, vi trovate collocato in un ambiente di onestà, di lealtà, d'onore e venite crescendo in esso, e trapassando così via via dall'infanzia all'adolescenza, e da questa alla gioventù ed alla virilità, ne rimanete talmente imbevuti che malgrado errori, scappate e colpe, pure il fondo del carattere serba sempre per istinto il senso del dovere e dell'onore. »

Più del padre, la madre costantemente sta dinanzi al fanciullo. La madre, che è per tutti un amore, un culto, una potenza, ha sopra tutti, in sè, ciò che è indispensabile al più sublime eroismo.

In essa, e per essa, la natura fa sentire più fortemente il suo palpito, scopre la sua potenza, tradu-

ce splendidamente in azione il proprio amore; in essa uno spirito di sacrificio insuperabile, un adattamento meraviglioso ai bisogni altrui, la maggiore attitudine a vivere della vita degli altri, fino all' esaurimento volontario della propria, fino all' eroismo sublime di chi si consuma a poco a poco, a ora a ora, lentamente, coscientemente, per dare competenza di vita e di felicità agli altri.

Giustamente la madre fu dal pedagogista innalzata alla suprema dignità di legge, e l' insegnamento materno dichiarato il migliore insegnamento, l' educazione materna la migliore educazione!

Aporti la invoca e la propone come modello alle insegnanti dell' asilo e della scuola; il Lambruschini la ritrae nelle pagine del suo giornale educativo come auspicio, regola e programma dell'opera sua; e tutti i grandi educatori guardarono alla madre come all' ideale più puro e più bello.

E ben a ragione, perchè la madre, col suo eroismo, può meglio fecondare la mente ed infiammare il cuore. Per le madri, Giacomo Leopardi scrive:

Donne da voi non poco
La patria aspetta; e non in danno e scorno
Dell'umana progenie al dolce raggio
Delle pupille vostre il ferro e il foco
Domar fu dato. A senno vostro il saggio
Ed il forte adopra e pensa; e quando il giorno
Col divo carro accerchia, a voi s'inclina,
Ragion di vostra etade,
Io chieggo a voi.

Eppure, oggi non si presta alla madre il culto che si merita; oggi è per lei un culto poetico e di sentimento, più che razionale e pratico; un'ammirazione sterile, più che una ricerca diretta a renderla meglio atta e sicura nell'esercizio del suo alto ufficio.

Il solo intuito naturale, la sola esperienza, no, non basta a rendere la madre degna della sua più nobile missione. Come ella potrà elevarsi al sublime eroismo se non ha profonda coscienza del proprio ufficio? se non ha, per così dire, la base, sulla quale dovrà innalzare l'ammirabile edificio della virtù?

Oggi è necessario, quindi, che anche la madre acquisti maggiore coscienza della propria missione, e che alimenti, rafforzi l'opera sua con sani principii.

Specialmente oggi, in cui il sentimento religioso, per una serie di cause, va indebolendosi tra la moltitudine, c'é bisogno di una educazione seria e pratica, di una educazione che prepari degnamente allo scopo di rendere la madre cosciente del suo alto ufficio.

Uno scrittore educativo francese disse: « L'ignorance des mères est le plus grand des fléaux, et la societé humaine n'a pas de plus pressant interèt que de la dissiper en faisant connaître aux femmes les lois de la santé et de la vie, surtout dans le premier âge, afin que l'amour maternel soit mis en ètat d'accomplir son oeuvre de salut. »

Ora a questo non si giungerà fino a che nel programma dell'istruzione popolare non prenderá il primo posto l'istruzione della donna.

In ogni comune ed in ogni villaggio si dovrebbe diffondere una tale istruzione , anzi nei villaggi soprattutto, e innanzi tutto, poichè qui è più grave ed urgente il bisogno, qui è la grande scaturigine del danno comune o della comune prosperità.

Finchè mancherà una saggia educazione della donna, non si potrà mai avere nella famiglia vero eroismo, e mai nella società vero e costante progresso. Quale trionfo possono vantare la scienza, la religione, l'umanità se lasciano nell'abbandono le madri del popolo, quelle che, prima degli altri, debbono istruire ed educare i figli, assistere al sorgere del pensiero, e al destarsi dell'affetto?

La madre, che è cuore e centro della famiglia, dev'essere pur l'obbiettivo più alto della scuola elementare femminile. Se si provvederà a questo bisogno si miglioreranno le sorti dell'avvenire e della società.

Alla madre si rivolgano, adunque, le menti dei legislatori se vorranno, sempre più, il trionfo del buon costume e della santa morale ; alla madre dirigano specialmente la loro opera, se intendono di migliorare le condizioni della patria.

L' eroismo della madre è fecondo di beni immensi nella società ; questo considerino coloro che sono a capo del Governo; e l' opera loro sarà, di certo, altamente meritoria e benefica!

L'eroismo nella scuola

L'insegnante è l'eroe della scuola. In esso è l'amore, il coraggio, l'entusiasmo, il disinteresse anche, fattori tutti indispensabili del sacrifizio più nobile, della dedizione di sè, dell'eroismo. Quando mancano tali fattori, l' opera sua non risplende di vera luce.

Tutta la vita del maestro, è una vita di eroismo. Segregato o quasi dal resto della società, nonostante che in mezzo ad essa continuamente si trovi, egli non deve nè vivere, nè operare che per gli alunni.

Dimentico di sè è nella scuola, dove le sue cure molteplici ed incessanti gl'impediscono di pensare alla famiglia; sacrificato è nella famiglia dove gli si affacciano alla mente i doveri della scnola; sacrificato è fuori della scuola e della famiglia, quando sa che egli non è libero al par degli altri, ma tutti gli sguardi sono a lui rivolti; che in ogni momento è osservato, che raccolti sono i suoi detti, notati i suoi modi, spiati, a uno a uno, i suoi passi,

Il suo sacrificio è, quindi, ben più eroico di quello del guerriero, al quale sogliono tributarsi titoli, onori ed allori, che, talvolta, grondano sangue.

Sì, l'insegnante che, per non contradire alla propria coscienza si dà tutto all'arduo ufficio, rileva un eroismo di ben più alta natura che non sia quello che si spiega nel tumulto di una battaglia, dove anche il più timido si sente incitato ed ispirato dall'entusiasmo dei compagni e dalla potenza del numero. Egli combatte nella lotta quotidiana delle difficoltà, degli ostacoli, dei patimenti, nella lotta spirituale del mondo.

Per questa lotta continua ed ignorata, più si accosta l'eroismo della scuola a quello della famiglia; ma mentre nei genitori l'eroismo è ispirato, più che mai, dalle leggi naturali che si scolpiscono nell'animo loro, quello del maestro è effetto unicamente della forza morale, che, per le continue prove, ingigantisce nell'animo suo.

Molto spesso l'opera di tale eroe non è coronata dal miglior successo. Ma che importa? L'eroismo, più che dal felice risultato, deve essere misurato dall'opposizione che i combattenti incontrarono, e dal coraggio con cui perseverarono nella lotta.

E quasi vana sarebbe l'opera dell'educatore se non fosse animato da un vero spirito di sacrificio, da una virtù eroica, che trovi, nelle sue speciali attitudini, la maggiore forza ed efficacia.

Ma possiamo domandarci: è fornito ciascun insegnante delle necessarie attitudini? segue sempre la sua vocazione senz'esservi spinto o dall'interesse, o dalla necessità, o da altre considerazioni particolari? Bisognerebb'essere ignari della vita per rispondere affermativamente. Ecco perchè vediamo nella scuola un gran numero di *spostati* di fronte agli eroi, che sono gli eletti dell'educazione.

Questi ultimi solamente emergono, mentre la falange degli spostati va avanti per necessità sociale; necessità che, dopo tutto, rientra nell'armonia delle cose.

Vi è, dunque, un numero limitato di eroi nel campo scolastico, nè si può pretendere che la scuola abbia, come sarebbe necessario, un numero grande di educatori, eroi nel vero senso del termine.

A questo allude il De Amicis quando dice:

« Abbiamo bisogno di cinquantamila maestri elementari, ossia di cinquantamila persone che sappiano istruire ed educare dei ragazzi, che è quanto dire, che siano relativamente colte, dotate di un'attitudine singolare dell'intelligenza e del carattere, buone di cuore, gentili e corrette di modi, operose e pazienti e che si perfezionino di continuo, e che vivano con dignità per dare col precetto l'esempio; vogliamo, insomma, cinquantàmila persone che riuniscano in sè un complesso di qualità intellettuali e morali delicatissime, rarissime a trovarsi riunite, e che rarissimamente si richiedono tutte insieme anche nelle più dif-

ficili delle altre professioni. Ebbene, io vi dico, che il paese non vi puó dare nemmeno la metà d'un tal numero di tali persone, e non ve le darà nemmeno se raddoppierete gli stipendî e riformerete in meglio ogni cosa, perchè qualunque cosa facciate, non potrete far mai che la professione del maestro sia retribuita in proporzione di quello che richiede e di quello che costa, ossia in maniera da attirare a sè la gioventù che la potrebbe esercitare degnamente. »(1)

Molti, quindi, si trovano nell'esercizio di un ufficio che non amano, che non comprendono abbastanza, e che lascerebbero ben volentieri se trovassero di meglio. E questo perchè? Perchè sono spinti ad operare da scopi puramente materiali: dal bisogno, dal calcolo, dall'interesse.

Ma tutto ciò non costituisce un eroe. Per esser tale occorre un gran cuore. Pestalozzi, Girard, de la Salle si elevarono all'eroismo, perchè sentirono la santità del loro apostolato, perchè fecero di sè nobile sacrificio per i loro alunni.

Senza cuore non si educa con eroismo, non si ammaestra con verità, non s'impara con senno; e la scuola diventa essa stessa corpo senz'anima.

Qnando manca il sentimento eroico, nei maestri sottentra l'indifferenza e l'apatia, il mestierismo e la cupidigia del guadagno, la vanità pretensiosa e lo scetticismo demolitore.

(1) Il romanzo d'un maestro.

D'altra parte, non tutti quelli che hanno i preziosi requisiti del sacrificio eroico, se ne sanno giovare nella loro azione educativa.

Gli uomini, è vero, possono ben conoscere ciò che è giusto, e non aver animo di farlo; possono comprendere il loro dovere, e non saper risolversi mai fermamente a compierlo. Peró nell'accordo vigoroso del pensiero e dell'azione è la massima forza dello spirito e l'eccellenza del vivere.

Dice Macbeth:

. . . . Onde l'atto sia corona
Del pensier, si pensi ed in un si faccia! (1)

Che cosa, adunque, si direbbe di un maestro che avesse un grande spirito di eroismo, e non se ne mostrasse conforme negli atti? Chi crederebbe alla sua virtù, se la condotta non la rivelasse?

No, l'eroismo non consiste nei bei propositi che si formano, e che finiscono in vane parole; nelle imprese vagheggiate, alle quali non si mette mano, nei disegni concepiti e non effettuati, ma principalmente nel costante operare per un fine, nell'esempio continuo sacrificando la vita, tutto se stessi.

L'esempio ha tanta efficacia educativa! Disse già Plutarco che « la maggior parte degli uomini, senz'avvedersene, prendono impressione dai costumi, e dalla vita altrui ».

(1) Shakspeare — Dramma.

E poichè l' alunno è, per natura, inclinato ad imitare, gli saranno di guida gli esempii profondamente eroici del suo maestro.

« L' esempio! l' esempio » gridava, non senza esagerazione, Rousseau.

« Senza di esso non si riuscirà giammai a nulla coi fanciulli e coi giovanetti. »

Che esempio, quindi, potrà dare un educatore, che non si senta spinto a coronare con l' azione eroica i suoi pensieri?

Si voglia o no, un tale eroe è lo specchio della scuola. E come si ricordano le impressioni della scuola! Si ricordano al segno che noi, talvolta, ubbidiamo alle medesime anche nell' età matura.

Spesso, però, si vede il maestro disimpegnare il suo magistero educativo con sincerità di affetto, con desiderio di bene, senza raggiungere, nonostante il suo eroismo, l' intento che si è proposto.

E ciò perchè troppe circostanze turbano e guastano di continuo l' opera sua!

La scienza, l' esperienza e tutte le teoriche del mondo cadono spesso di fronte agli ostacoli svariatissimi che gli si presentano, e che possono annientare le sue lunghe fatiche e le vagheggiate speranze.

Ecco perchè l' insegnante che non dà prova di eroismo dinanzi agli ostacoli, se pure non preferisca di tradire con la propria coscienza la famiglia e la società, venendo meno, per cagione di un ozio dissimulato alle giuste loro esigenze, alla giusta loro

aspettazione, dovrebbe indietreggiare e rinunziare alla scuola,

Tanti eroi, pieni di pazienza e di amore, si sgomentano per l'insubordinazione di pochi o molti alunni, che sono il flagello delle loro classi, e coi quali non c'è eroismo che tenga.

Ognuno comprende che in una scuola dove sia qualche monello, (e non ne mancano mai), anche i buoni si fanno un pregio di seguire l'esempio dei tristi, o, per lo meno, ne restano scossi; talvolta credono che sia una pusillanimità il non secondare certi compagni, che hanno influenza nella loro piccola società, come certi uomini scaltri e farabutti l'hanno nella società in grande. Ebbene, quanto eroismo non manifesterà l'insegnante dinanzi a tali alunni! E quanto eroismo non si richiede oggi in lui, oggi che gli stessi giovanetti sentono la loro indipendenza anche di fronte all'uomo provetto? Chi ignora che vi sono fanciulli così fieri e perfidi e incapaci di affetto, ai quali qualsiasi rimprovero non giova, se pure non è preso a burla l'eroe che si sacrifica?

Dice il Bain: « Il difficile del maestro sta nell'aver a che fare con molti, colla massa. Gli uomini presi collettivamente agiscono tutto altrimenti dal loro modo di agire individuale, perchè dalla massa si sviluppa un nuovo corpo di forze e di influenze, chi sta solo contro tanti è sempre in pericolo. » (1)

(1) La scienza dell'educazione.

Queste parole non potrebbero essere più vere e più esplicite.

S' ha un bel dire: studiate l' indole dei giovanetti, formatevi un registro biografico o fisiopsicologico, e notate come vuol essere trattato ogni alunno; ma il fatto è che la mente dell' eroe della scuola, tante volte, si confonde e si perde davanti alla moltitudine bisognosa di freno costante; e se egli non è sempre presente a sè stesso, se egli non vince lo scoraggiamento che cerca di abbatterlo, addio ordine, addio disciplina!

Di quale eroismo, quindi, non deve dar prova l'insegnante che ha la scuola piena di ragazzi di strada, a frenare i quali, talvolta, non basterebbe un picchetto di carabinieri!

Se gli scolari pensassero qualche volta chi è l'uomo, che siede davanti a loro, e quanto eroismo costi l'esercizio di rompere e di sminuzzare il così detto pane del sapere a gente che non lo vuole masticare, cesserebbero dal rendere più ardua l'opera del maestro.

Non è certamente la gola dei grassi guadagni, no, no, che chiama molti giovani, e mantiene molti vecchi stanchi in questo duro magistero, ma ve li persuade lo spirito di eroismo.

Però, nessuna vita è più infelice di questa, se mancano i conforti morali del rispetto e dell'affetto degli alunni. Se, invece, c'è la stima e l'amore delle giovani generazioni, e v'è speranza di vivere nel-

la memoria dei buoni alunni, l'insegnamento è una dignità che nobilita e, quasi dico, santifica chi la riveste.

Ma gli scolari per nutrire amore e rispetto per l'eroe della scuola, dovrebbero aver presenti le difficoltà speciali che ha dovuto superare per arrivare ad insegnare.

Spesso egli lasciò la sua famiglia, la sua vecchia madre, e andò solo, o con la moglie e i figliuoli, parecchie centinaja di chilometri lontano, da un capo all'altro dell'Italia, fra gente diversa, fra pregiudizj nuovi e ripugnanti ; e tutto ciò per qualche migliajo di lire all'anno!

Più volte furono descritti gli eroismi di un pubblico insegnante. Per tale eroe nulla è viaggiare tutto il giorno, e arrivare in cima ad un monte della Sicilia, a cavallo d'un mulo, con la scorta di due carabinieri; nulla è il dover rompere, ad un tratto, le abitudini, le amicizie, le relazioni strette con gli alunni che cominciano ad amarlo, e per un ordine, per il capriccio di un ispettore riattraversare l'intera Italia.

Tutto ciò, l'uomo che siede innanzi a voi, o giovanetti, sopporta con eroica rassegnazione; egli non può far senza della vostra stima, della vostra attenzione, del vostro affetto.

Questo è il suo pane quotidiano, che gli dà, in parte, la forza di ricominciare ogni anno a ripetere le stesse cose, perchè egli non vive più di sè

e dei suoi libri, ma vive quasi della vita che infonde in voi, e che voi trasfonderete nel vostro paese. Quando un tale eroe si accorge che voi gli siete nemici, non c'è uomo più deserto di lui sulla terra!

La noncuranza, la ingratitudine e le ingiuste esigenze di taluni genitori, che indifferenti non ajutano il maestro, ingiusti non lo ricambiano, od accecati da un affetto eccessivo verso i proprj figli lo molestano, l'accusano, lo perseguitano, rendono più grande il suo eroismo.

Oggi che la famiglia, allo sguardo dell'osservatore imparziale, presenta uno spettacolo non confortante, l'insegnante deve dar prova di maggiore virtù eroica.

Se per il passato, circa i rapporti famigliari, si peccava per troppa severità e schiavitù, oggi si pecca per troppa libertà e scandalosa licenza.

Purtroppo chi non lo vede? Oggi è nelle famiglie un amore sdolcinato, una volontà fiacca, un' arrendevolezza colpevole, un'indulgenza eccessiva, una libertà irragionevole, una morale utilitaria, cose che rendono più scabrosa la via dell' insegnante, e più indispensabile il suo eroismo.

La società stessa, in cui egli vive, presenta molto spesso difficoltà numerose, ostacoli grandissimi che richiedono, per essere superati, l' opera incessante dell'eroe.

Nella società, il mal esempio, i liberi discorsi, l'autorità che crolla da per tutto, i pubblici ritrovi,

i teatri, le strade, le piazze e via dicendo esercitano sugli animi giovanili una forza demolitrice, che si riflette, indubbiamente, nella scuola , dove esige maggiori doti e maggiore eroismo da parte del maestro.

All'educatore, or dunque, che nobilmente tutto sè stesso sacrifica per gli altri, il nostro perenne tributo di encomio e di riconoscenza!

L' eroismo nella società

La società è la grande scuola della vita pratica, il grande campo dell' eroismo. In essa maggiormente ferve l' incessante lotta per la vita, maggiormente risplendono le virtù eroiche dei grandi uomini. Tramonteranno i secoli, si succederanno le generazioni, ma sempre, come fari fulgidissimi, nella mente di tutti, risplenderanno coloro che, attraverso le difficoltà, gli ostacoli, il dolore, l' eroismo seppero guadagnare la vetta e diffondere nuova luce all'intorno.

In questo senso, i grandi eroi sono gli eminenti educatori della posterità. Lo spirito del loro eroismo si perpetua, dando così impulso agli altrui pensieri, alle altrui volontà. Si può dire che sia in loro come una potenza elettrica, che fa scuotere tutte le fibre di quelli che li circondano e li costringe a mandar scintille di fuoco.

Senza dubbio, i grandi eroi abbondano di una **forza raggiante**, e, attraverso il tempo, la comunicano e la creano,

Cosi, se fosse possibile riandar con la mente la valorosa milizia che, nella palestra del pensiero ed in quella dell'azione, tenne, in ogni tempo, alto il vessillo dell'eroismo, si scorgerebbe come da Dante a Manzoni, da Michelangelo a Canova, da Pergolesi a Rossini, da S. Tommaso a Romagnosi, da Galileo ad Angelo Secchi, da Marco Polo a Cristoforo Colombo la società crebbe nella sapienza del vero e del giusto, in quella delle lettere e delle arti, nelle imprese ardite, nelle famose scoperte.

Basta leggere la storia, per sentire la voce maestosa di questi eroi, per sentirsi, alle prove della loro incontaminata virtù, elevare la mente ad un ignoto ideale di bellezza e di bene, e per sentirsi vinti da irrefrenabile ardore a seguire le loro orme sicure nel cammino della sapienza e del progresso.

Ma, nei grandi avvenimenti, mediante una più viva simpatia ed una più calda **suggestione** di sentimenti, mediante una più rapida propagazione emozionale l'eroismo, più direttamente, nasce dall'eroismo.

Senza dubbio, per una causa grande, generale, prima a muoversi sono i grandi eroi, che, spesso, inducono ad azioni immature per l'ambiente, incomprese da molti, calunniate da invidiosi e detrattori, e poi gli altri, finchè muovonsi tutti, se non sempre con gli atti, con le aspirazioni, coi voti e in diversi altri modi, che contribuiscono allo scopo finale del primo impulso, all'azione eroica.

Tutti i fenomeni di una estensione generale sono debitori ai grandi eroi, ed all'eroismo nato per impulso.

Troverà una valida conferma di ciò chi sa come cominciano le rivoluzioni politiche, e come hanno avuto luogo in Italia, ove molti, imperterriti, si esposero a morte.

Sotto i Borboni, re di Napoli e di Sicilia, come sotto l'Austria, nel Lombardo-Veneto, i congiurati erano prima pochi, poi crebbero e divennero molti; le carceri e le pene corporali inflitte, le deportazioni e le fucilazioni non solo non acquetarono gli animi o li dissuasero dal continuare nel lavoro di ribellione, ma moltiplicarono gli eroi del martirio politico.

Nel 1847, in Messina un pugno di eroi, che parve temerità, iniziò la rivoluzione; nel gennajo del 1848 era completa.

Nessuno dimenticherà le Cinque giornate di Milano in cui la morte degli eroi, caduti combattendo, era una semente di nuovi eroismi; nessuno potrà mai ignorare che i Mille, al 1860, trassero a sè parecchie diecine di migliaja sul campo di battaglia. Tutti sanno che poche diecine di uomini lottarono eroicamente a Villa Glori; e, se non vi fossero venuti ostacoli d'altra mano, i caduti di quel giorno avrebbero moltiplicato a centinaja gli eroi.

Insieme ai fatti italiani, potremmo ricordare gli eroismi della Grecia moderna, per sottrarsi dalla schiavitù dei Turchi. Quante vite si spensero! ma quante vite nuove supplirono i caduti!

In Russia, il sentimento che domina in coloro che aspirano all'emancipazione, lo scopo elevato che vogliono raggiungere, il sacrificio che fanno di sè dimostrano abnegazione non comune, e degna spesso degli eroi e dei martiri di Grecia e d'Italia. Ebbene, che cosa vediamo noi in Russia? Forse la deportazione, i lavori forzati, l'impiccagione sono un mezzo per spegnere il sentimento dell'abnegazione?

No, è noto come questi eroi si sieno moltiplicati in numero ed estensione, e come ancora le classi più diverse, financo le aristocratiche e la milizia sieno partecipi al fenomeno che si svolge.

Chi muore tranquillo sul patibolo, senza esitare, senza piegare, senza lamento, guarda ad un avvenire migliore per i suoi simili, e vede dal suo sangue moltiplicare gli eroi; vede

. . . l'ispirata e tragica coorte
Che sui campi di guerra e sugli spaldi
Fra cozzo d'armi e risuonar di caldi
Inni, i petti robusti offerse a morte. (1)

Se certi reggitori di Stati sapessero queste verità, che scaturiscono direttamente dai fatti, cioè che un sentimento eroico, seguito da azioni, si comunica per *suggestione*, e che il martirio politico, come qualunque altro, è un mezzo di maggiore moltiplicazio-

(1) Ada Negri — Fatalità. In alto.

ne di eroismi, e che le carcerazioni, le pene inflitte, la morte non sono mezzi efficaci a sopprimere la propagazione di certe idee, quando sono sostenute così eroicamente, cercherebbero forse altre vie, che quelle di spargere sangue inutilmente o d'infliggere pene corporali e sofferenze dolorosissime a chi le propugna! (1)

Il grande eroe così si moltiplica in numero ed in grandezza, negli atti, nello spazio e nel tempo, non teme la morte, e non comprende la sconfitta; se soccombe è convinto di un successore e di molti altri alle sue azioni, e muore tranquillamente; non cura i dolori fisici, sopporta i morali fermamente ispirato da un sentimento grandioso e disinteressato.

Chi sta vicino a lui quando opera, s'ispira, s'ingrandisce, si moltiplica anch'egli, e diviene un eroe; se lo vede soccombere si sente l'impulso irresistibile di prenderne il posto, ed ancorchè non raggiunga il suo scopo, si avvicina a lui, e ne diviene un degno successore.

Spesso, anche gli animi vili si sentono spinti ed infiammati; anche l'ipocrita è costretto a mostrarsi generoso ed a nascondere la sua miseria. Però, v'ha di quelli che fuggono dinanzi all'eroismo, perchè non sentono neppure il desiderio di larvare la loro miseria, o perchè si vedono costretti, restando, di mostrare e di fare quel che non sentono!

(1) Sergi — Per l'educazione del carattere.

Ma i grandi eroi che sono le pietre miliari della via sacra dell' umanità, il vero sale della terra (1), relativamente a quelli non ricordati dalla storia, sono ben pochi. E ciò perchè non tutti hanno in sè quell'elevata potenza di spirito, che tutto spinge a sacrificare, a subordinare ad una causa nobile, santa, generale.

A quell'eroismo che è qualche cosa di complesso, e direi d'infinitamente frastagliato, qualche cosa, spesso, di molto modesto, un insieme di tante piccole minuzie e di tanti piccoli atti penosi, che di rado si compiono con entusiasmo, che, a volte, non hanno nemmeno la spinta di un affetto, è tratta la maggior parte della società.

Quale esempio fecondo di eroismo non danno tutti coloro che vanno in giro, pei quartieri più miseri a cercare, a verificare, a rimediare con una meravigliosa abnegazione, che intuiscono i bisogni veri e maggiori, che ajutano con distribuzione di lavoro, con consigli pratici, con esortazioni morali, che sollevano gli spiriti ignoranti, o erranti, o abbattuti?

Il mondo è pieno di derelitti, di eroi e di nobili educatori, che, per opera specialmente della parola, alleviano i dolori ed i mali della vita.

Costoro, contrariamente a quelli che ripongono il loro eroismo nel sussidio materiale, credono che non col danaro si redime un'anima, e si schiudono ad

(1) Carlyle — Gli eroi.

un intelletto umano i divini orizzonti della speranza e dell' amore.

Coi denari, infatti, si compra al misero il pane, il vestito; ma tutto ciò è poco, è inutile se non si infonde a quel povero, a quel diseredato l'amore all'operosità, che ne farà un uomo onesto, la fede nel bene, che ne farà un uomo rassegnato.

Bisognerebbe che nella società ogni felice prendesse cura diretta di un infelice: il ricco quella di un povero, l'uomo culto e savio quella di una creatura rozza e pervertita!

Ciò mentre solleverebbe, realmente, i martiri dell' umanità, educherebbe il cuore degli Epuloni.

Ma, per giungere a tanto, molte condizioni ancora si richiedono. Quello che all'eroismo, più di ogni altra cosa occorre, è il tirocinio delle difficoltà. Queste suscitano la più grande potenza d'azione.

Non si diventa eroi in un momento e alla prima; ci vogliono molti esercizj, prove, cadute anche, in quel modo che per riuscire bravi capitani è necessario lunga esperienza nelle armi, pratica di campi militari, ed aver date assai prove di abilità e di valore contro il nemico in battaglia.

Dinanzi alle sventure, ai disinganni, alle disillusioni, agli ostacoli per educarsi all'eroismo, l'uomo non deve mai capitolare.

L'eroismo è intercalato da tristi ore, nelle quali la vista si confonde, la lotta si fa penosa, la stanchezza e lo scoraggiamento invadono l'animo. Ma non

importa; un eroe caduto non è un uomo morto, è solamente ferito, e forse non ha che incespicato. E' necessario soprattutto, che esso non se ne stia avvilito, che non perda la speranza, e che non rinneghi lo scopo della vita. Se l'ideale rimane intatto, rimane anche la speranza della vittoria. Basta che il male si seguiti a chiamare francamente male, e che il caduto riconosca d'essere caduto.

L'esercito migliore non è quello che non è stato mai battuto. Saper essere vinto, coprire la propria ritirata, raccogliere le proprie forze, riparare alle perdite, fasciare le ferite, riprendere coraggio e tornare sul campo con novella energia, ecco la grave prova, l'ardua scuola dell'eroismo.

Così si acquista l'abito alla virtù eroica che si rivela non solamente nelle alte missioni, nelle grandi imprese, nelle opere sante, ma in ogni arido ufficio, in ogni umile lavoro.

Oggi, però, il vento del pessimismo e dello scetticismo, che va soffiando nella società, ha quasi spento negli animi ogni virtù eroica. Oggi si vede, come dice il Giusti:

. . . . . in traccia di novella fede,
Smarrirsi il mondo.

Perchè lottare? perchè fare sforzi? Combattere le proprie passioni ed i mali della società è follia.

Oggi niente disinteresse, magnanimità, abnegazione, eroismo; un duro egoismo soffoca i più nobili sentimenti.

Il mondo attuale così gajo, così brillante vuole il trionfo del piacere, e ne ha fatto uno dei principali scopi della vita e del lavoro. C'è un' occasione di difendere eroicamente una causa giusta contro la maggioranza, di considerare una corrente perniciosa che minacci il paese, e contro la quale basterebbe si levassero voci non deboli? Che! non è conveniente immischiarsi nelle faccende altrui. C'è da sacrificarsi per ajutare la cosa pubblica? Ah! essi non sono ingenui; essi, zelanti, guardano e giudicano da lontano. Ci sarebbe da prestarsi in una sciagura? Dio! son troppo sensibili, non reggono all'emozione. C' è da difendere un uomo perseguitato, un amico calunniato? D'un tratto son diventati sordomuti.

Ma, non vale la pena di vivere, se non si cerca di fare intorno a sè tutto il bene possibile, se non si cerca di far partecipi i meno fortunati del tesoro d'insegnamento, di esperienza, di esempio che si è incontrato lungo la via, se non si cerca di trasfondere l'animo proprio nell' animo altrui, e di educarlo alla pietà, al sacrificio, all'eroismo.

Senza eroismo, nella società non v' è nulla di grande. Da ciò la necessità e l'importanza di un'educazione che non cerchi soltanto l'utile ed il piacevole, ma pur anche il buono ed il sublime; di una educazione che non cerchi di schivare le sofferenze ed i dolori, ma che insegni a sopportarli ed a resistere; di una educazione, insomma, ispirata dal soffio salutare dell'eroismo.

Tutto questo sia fisso nella mente di coloro che sono chiamati a compiere, nella società, una nobile e sublime missione. E da chi, se non dai veri eroi, si potrà attingere la forza maggiore per il miglioramento sociale?

L'eroismo nell'arte

L'eroismo, che nella società ha sì largo campo d'azione, trova nell'arte la sua più nobile, più fedele, più efficace espressione. In essa l'artista rende le immagini che ripetutamente occuparono il suo campo cosciente; in essa trasfonde i sentimenti e le passioni che l'agitarono: « i moti » tutti « dell'animo » come li chiama Orazio, o « del core » secondo il Leopardi.

Ma come si forma in questo grande educatore quel ricco mondo d'immagini? come in lui si evolve quell'intricato complesso di sentimenti, che animano la sua opera d'arte?

Sopratutto, col partecipare al mondo esteriore che lo circonda. La sua vita interiore racchiude la vita esteriore; egli è portato ad espandersi nel mondo circostante, a ritemprarsi nelle correnti della vita sociale; anzi, come membro di una grande famiglia, fa parte della vita sociale: ne risente le emozioni sublimi, le passioni ardenti, tutto ciò, insomma, che

l'agita e l'addolora. E così egli non già in una biblioteca, o in un museo andrà a cercare i tipi eroici necessarj alla sua opera d' arte, ma nel mondo, nel cuore stesso della società vivente, dove maggiormente è dato studiare l'animo umano in tutti i suoi aspetti e gradi.

Nella società l'eroe dell'arte coglie ogni atteggiamento, ogni accento che sia l'espressione di un animo eroico.

Che direste di uno scultore, il quale scolpisse una statua senza avere avuto sott'occhio un modello vivo e palpitante? Come potrebbe accennare a quei nervi? Come farebbe ad accarezzare certe curve molli e fuggevoli? Come darebbe alla testa del suo eroe quella espressione sdegnosa o fiera, se egli non l'avesse prima veduta e studiata sul vero? Che direste di un pittore, il quale si accingesse a ritrarre un'azione eroica, se non si fosse mai trovato dinanzi ad una di quelle scene che strappano lagrime? Chi darebbe alla sua tela quell'espressione propria di un animo eroico?

Che direste di un poeta che mettesse mano al suo poema se non fosse penetrato nel profondo dell'animo umano, e se non avesse nella sua mente tipi reali di eroismo? Chi darebbe allo sguardo del suo eroe quel lampo divino? chi gli metterebbe sulle labbra quell'accento sublime?

Con ciò, non intendo dire che tutto il mondo passionale, animatore nella vita collettiva della virtù

eroica, attraversi semplicemente lo spirito dell'artista, e trabocchi immutato nell'arte. Ben di rado avviene questo; spesso, ciò che viene dal di fuori, si combina, si trasforma nel suo spirito eroico, e ne esce in forma di nuova ed originale creazione.

I tipi eroici che l'artista incontra nella vita sociale, i sentimenti che l'animano, sotto l'azione dell'attività cosciente, sono quindi trasformati continuamente.

Se non che, in mezzo al perpetuo avvicendarsi dei fenomeni interni, fra cui si compie la concezione artistica, spesso il sentimento dell' infelicità umana, sorgente principale di sublimi eroismi, non tenuto dall'artista nei suoi giusti confini, degenera in una gravissima malattia dell'anima, volgendo alla peggio il suo lavorio interiore, e traendolo al pessimismo.

Allora il dubbio scettico, questo microbio roditore del pensiero, disperde i suoi nobili ideali, e lo abbatte, come abbatte, il beduino del deserto, il pensiero di non poter varcare quelle desolate solitudini dello spazio, che lo dividono dalla terra nativa. Allora i generosi entusiasmi e le azioni eroiche svaniscono dalla sua mente.

Perchè l'artista infonda nella sua opera educativa il divino palpito dell'eroismo, è necessario che abbia un giusto concetto della vita. Solo guidato da un retto giudizio degli uomini e delle cose, egli potrà, animato da un forte sentimento, rendere palpitante quel marmo, parlante quella tela, eloquente quella strofa.

Spesso sembrerà ad alcuno che un artista, nel meditare sugli atti da eseguire, per uno scopo finale, non sia tratto dal sentimento dominante in lui, non sempre noto agli altri. Egli s'ingannerà; bisogna che interpreti o chieda il motivo che spinge a quella serie di atti, e poi si avvedrà che, in fondo ad essi, esiste un sentimento, da lungo tempo, vivo e potente. Le forme grandiose dell'arte derivano dal sentimento artistico grandioso. Invano s'affaticherà questo nobile educatore a dare vita al suo eroe se il sentimento non ha la forza d'ispirargli le forme elevate e vivaci! Invano il pittore senza le forti emozioni del Tiziano tenterà di far trasparire l'eroismo, di cui è animato, il suo personaggio!

Invano lo scultore, in alto o basso rilievo, con un piccolo gruppo o con una sola statua, cercherà di ritrarre una scena eroica, se non è mosso da un potente sentimento!

Le difficoltà, poi, che incontra l'artista dinanzi alla sua opera d'arte, fa pensare al suo eroismo.

Fissata in pochi tratti, come un abbozzo, come un'impronta l'immagine, essa non sarà ancora, se non assai raramente, l'opera d'arte compiuta; così, in essa manca la elaborazione, il complemento, la linea, la pomice, la vernice; manca, insomma, lo splendore della forma, l'evidenza dello stile.

Disse il Goethe: l'arte non è il risultato di una esposizione felice. Tutti gli artisti sudarono e lavorarono lungamente, ostinatamente, giorno e notte, a

correggere, ritoccare, tornire, cesellare, elevare l'opera loro, finchè fosse tanto perfetta da non più tradire le lotte, gli sforzi, le veglie, le ansie che era costata.

Per tal modo, lavorando iu uno stato d' animo affatto diverso da quello in cui concepiva e sbozzava, l' eroe diventa quasi un critico ed un collaboratore dell' altro se stesso. Quante volte si sconforta, e farebbe come Virgilio, che getta alle fiamme l'*Eneide*, alla quale non giunge a dar forma sì eletta e possente qual' egli la sogna! E quante volte non riprende il lavoro tralasciato dietro ad un profondo scoraggiamento dello spirito? Egli così rammenta le parole dette a Dante da Virgilio, nell'*Inferno*, là, nella bolgia dei ladroni, con le quali parole quel famoso maestro incoraggia lo stanco ed affannato discepolo a seguire l' arduo cammino:

Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse 'l maestro; chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Senza la qual, chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma.
E però leva su; vinci l' ambascia
Con l' animo che vince ogni battaglia
Se col suo grave corpo non s' accascia.

e quelle di Dante:

Levami allor mostrandomi fornito
Meglio di lena, ch' io non mi sentia,
E dissi: Va, ch' io son forte ed ardito. (1)

(1) Dante — Inferno, C. XXIV.

L'eroismo solo rende possibile all'artista il compimento della sua opera d'arte; per tale eroe la meta prefissa da raggiungere (non importa quando) è come il faro dei naviganti, si guarda sempre e dalla sua maggior distanza; le tempeste, la nebbia, la lentezza del viaggio, la sosta per calma marina non distoglieranno di giungervi.

Non si prefiggerà una meta elevata ed educativa colui che invece della virtù eroica, ritrae il vizio, le passioni invincibili; colui che dà sempre una espressione beffarda, immorale, atroce, che rende ottusa la mente ad ogni immagine gentile, ad ogni sentimento buono, ad ogni ideale che abbia bisogno d'amore e di entusiasmo.

No, in tutta la storia del mondo, non vi ha nulla di più doloroso dello spettacolo, troppo frequente, di un uomo di forte intelletto, che, abusando delle alte sue doti, adoperi l'arte per penetrare in quanto, nell'umana società, v'ha di più vile.

L'arte, invece, quando obbedisce all'augusta sua missione, quando veste il mantello del vero profeta e non l'ipocrito sajo del fariseo, è cosa sacra e sublime agli occhi del mondo, è opera eminentemente educativa.

E qual ministero più santo e venerabile d'inculcare agli uomini le sublimi virtù, di difendere con lo splendore del vero e del bello la causa dell'umanità, i diritti della società, le ragioni della dignità spirituale del mondo, di educare l'uomo alla scuola della prova e dell'eroismo?

Ove, dunque, mancano nobili e generosi ideali, ove l'amore per il grande non infiamma i petti, ove è spenta la virtù eroica, non vi può essere vera altezza e coscienza d'arte, nè vera ed immutabile gloria.

In tutti i tempi e presso tutte le nazioni, l'eroismo risplendeva della sua vera luce nel campo educativo dell'arte.

Mi sia concesso però di affermare, che, anche chi manchi di fede religiosa, gode di tante magnifiche rappresentazioni di eroismo; che davanti alla *Pietà* scolpita da Michelangelo e alla *Pietà* dipinta da Van Dyck anche uno scettico, se ha intelletto e cuore, sente, insieme all'ammirazione artistica, le inquietudini di una simpatia profonda.

Quali sentimenti non destano legioni di afflitti! Guardate le madonne del Beato Angelico, di Giambellino e di Sassoferrato, dolci creature sacre al dolore, che tanto soavemente piegano sotto i suoi terribili colpi, guardate le nobili immagini del *vir dolorum*, che la mente di Rubens e di Michelangelo evocò sulla tela e dal marmo; guardate penitenti e martiri irradianti da mille famose tele la divina luce dell'eroismo; guardate gli eroi che il genio immortale di Dante ritrasse nel sacro poema.

Ben diversa doveva essere nell'arte greca l'espressione dell'eroismo.

Vedete Laocoonte che passa contorcendosi fra le spire dei draghi, levando al cielo *clamores horrendos;* vedete Niobe che, impietrata, piange ancora

secondo il tragico mito, piange spaventosamente per gli occhi di sasso.

Ecco Prometeo che soffre in fiero silenzio, mentre i carnefici ne configgono le catene alla rupe; ecco Edipo e l'ombra sinistra del Destino.

Lo spettacolo dell' eroismo fatale avvinse a sè la mente dei tragici greci e, per opera loro, il cuore del popolo.

La stessa *Iliade* prende bellezza e grandezza sovrana dal suo elemento tragico, dal Fato; e gli eroi di essa sono dominati appunto da questo Fato.

Specialmente le opere consacrate dall' eroismo sono mezzi utilissimi di educazione.

Il godimento per tali produzioni artistiche se da un lato implica uno sviluppo psichico per le attività mentali, e per i sentimenti che vengono eccitati, dall' altro lato produce perfezionamento delle funzioni sensitive per l'esercizio più delicato, acuisce l'intelligenza, accende la fantasia, e coltiva i sentimenti *altruistici*.

Nell' atto stesso che l' opera artistica riproduce l'eroismo della vita, che richiama le condizioni in cui versa l' uomo, essa allontana e distrae chi ne gode dalla vera realtà.

E l'animo umano se ne compiace anche quando soffre, anche quando ha dolore, donde il godimento, in parte, che se ne ha.

Ma non devono essere le forti impressioni, le terribili mostre di spettacoli, che si devono conside-

rare come mezzi di educazione; questi fanno l'effetto opposto ; questi attenuano la sensibilità emozionale, come le forti impressioni luminose attenuano la sensibilità retinica.

Le impressioni e le emozioni prodotte dalle eroiche figure educano l'animo.

I giovani, che sono ancora ignari della realtà della vita, debbono mettersi in grado di sentire gli effetti delle impressioni più delicate, con l'analisi possibile permessa alla loro intelligenza ed all'ardente curiosità.

Specialmente quando essi manifestano troppo presto sentimenti egoistici, e poco o nulla disinteresse, bisogna procurar loro quelle impressioni artistiche, che eccitano in loro emozioni utili: pietà, amore, generosità, eroismo che tanto sono necessarie al perfezionamento umano.

Avevano compresa l'efficacia educativa dell'arte gli antichi Greci e Romani, e perciò l'arte presso di loro rimase alla sua altezza.

Le pitture ond'erano decorati i portici di Atene e di Roma non erano rappresentatrici di cose vane ed insignificanti, nè tanto meno il ritratto dell'adulazione o di cose oscene, ma altrettanti monumenti di gloriosi eroismi, di cui furono teatro quelle città.

Le statue degli antichi erano il linguaggio dell'eroismo scolpito sui bronzi o sui marmi.

Posteri virtutem imitantur : era la formola che si apponeva ai monumenti eretti dai Romani alla me-

moria dei cittadini illustri, o per eternare le eroiche imprese.

In tal guïsa l'arte diventa un mezzo potente di civiltà, di perfezione sociale, di eccitamento alla moralità, alla gloria, all'eroismo.

Ma rispetto all'efficacia dell'arte non bisogna tenersi alla sola passività dell'educando, non deve cioè il giovane essere solo spettatore, ma anche autore, imitatore.

Il sentirci più buoni e pietosi, e quindi più pronti a mostrarci tali realmente, specie dopo d'aver assistito alla rappresentazione di un dramma, ad un atto eroico; l'atteggiare, l'orientare l'animo nostro e le nostre azioni secondo gl'impulsi estetici esterni conduce a creare materia a future opere d'arte.

E quante volte un accento eroico, un volto animato dalla certezza del vero, non ha salvata od imposta una tesi!

Gli è che quell'accento, quel volto furono per i chiusi cervelli la chiave che aprì le vie di comunicazione fra rappresentazioni e gruppi di rappresentazioni, fra loro straniere o perfino ripugnanti; ed allora le falangi passive si trasformarono in nuove forze diffusive del nuovo vero, in nuovi drappelli di apostoli del nuovo trionfante principio.

Non si è mai così deterministi come quando cade sott'occhio qualche nuova forma di eroismo viva e palpabile, che dia una sensazione ed un'emozione gradevole!

L'eroismo, dunque, della vita e dell' arte esercita un'azione educativa straordinaria. E mentre la scienza, mentre tutte le forze operose del bene combattono, con gloria, i dolori sanabili del mondo; l'arte, che pure a questo bene soccorre, educa gli uomini alla tolleranza del dolore insanabile, perchè soltanto dalla piena coscienza del soffrire può emergere un perfetto, sperato ideale di gioja e di felicità.

INDICE

